

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

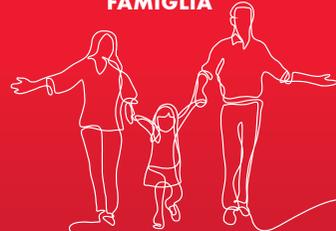
L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2024/1

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

04

Un nuovo gruppo di lavoro per le nostre montagne e chi vi lavora

32

Museo della pesca Caslano

48

Uno studio sulla proprietà comune nelle Alpi ticinesi

60

Assemblea ALPA 2024
Losone - Sabato 8 giugno

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, marzo 2024

78° anno, No. 331
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattrice responsabile

Prisca Bognuda
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

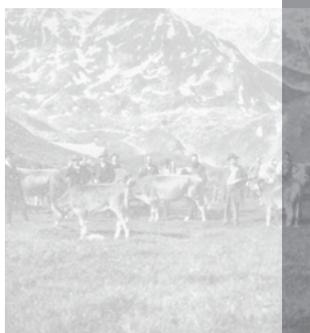
Tiratura
3'500 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Un cielo infuocato illumina il Tremorgio
Foto: Prisca Bognuda
Foto piccola:
I volontari di montagna. Foto: SAB.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

OTR e Patriziati: un connubio per la valorizzazione del territorio

04

Nuovo gruppo di lavoro per le nostre montagne e chi vi lavora

06

Progetto di rivalorizzazione dei monti di Dongio e della valle di Döisiga

10

In arrivo la peste suina africana

14

Volontari di montagna

18

Patriziati e alpeggi

24

La Claro-Pizzo

30

Patriziamo 2023

32

Museo della pesca Caslano

44

La Pinacoteca Züst di Rancate in una nuova Guida

48

Uno studio sulla proprietà comune nelle Alpi ticinesi

56

Il Passo del San Gottardo e lo sfruttamento degli alpi

58

Cambio ai vertici dell'Associazione patrizi Chiasso

59

La mazza casalinga a Carasso

60

Assemblea ALPA 2024
Losone - sabato 8 giugno



OTR e Patriziati: un connubio per la valorizzazione del territorio

2 di Juri Clericetti, Direttore dell'Organizzazione Turistica regionale Bellinzona e Valli

Patriziato è sinonimo di territorio, patriziato è sinonimo di passione per il territorio.

Se qualcuno dovesse chiedermi una definizione di "patriziato" non esiterei un istante ad utilizzare i paragoni precedentemente citati. La bellezza del nostro territorio la dobbiamo in modo particolare ai patriziati, che occupandosene contribuiscono in modo determinante alla salvaguardia di questo patrimonio naturale. Un patrimonio che costituisce un tassello importante della nostra offerta turistica regionale. Natura e territorio sono infatti due pilastri fondamentali sui quali la nostra Organizzazione (OTR) punta in modo particolare. In questo contesto, la stretta collaborazione instaurata con i patriziati si configura come un'eccellente sinergia, capace di dare vita a progetti concreti e di grande valore per la valorizzazione e la tutela di questa nostra eredità ambientale.

I patriziati, tramite i mandati legati alla cura dei sentieri, svolgono un ruolo fondamentale nell'ambito della manutenzione e della gestione del territorio. Grazie al loro impegno costante riescono a intervenire in aree che l'OTR, per le dimensioni del territorio, potrebbe non riuscire a coprire in modo esaustivo. Parimenti quest'ultima mette a disposizione le sue specifiche competenze a sostegno dell'importante lavoro dei patriziati. D'altra parte, la collaborazione si estende anche a progetti più ambiziosi e strategici,

come la creazione di nuovi sentieri tematici o l'implementazione di percorsi per mountain bike.

Un esempio tangibile di questa stretta sinergia è rappresentato dalla "Sega patriziale" di Arbedo e dall'offerta turistica della Sponda Destra, che include attrazioni come la teleferica di Mornera, Curzutt, il Ponte Tibetano e il progetto Handbike (mezzo di locomozione per persone diversamente abili) in collaborazione con i patriziati e i comuni di Airole e Bedretto. Inoltre, future iniziative come quelle legate al "bouldering&canyoning" nella Riviera, in collaborazione con il patriziato di Cresciano, promettono ulteriori opportunità di sviluppo e valorizzazione del territorio.

La collaborazione tra l'OTR e i patriziati si estende anche alla pianificazione e alla promozione dei percorsi invernali, dimostrando ancora una volta, un impegno costante e concreto nella valorizzazione delle nostre risorse naturali in tutte le stagioni dell'anno. Un plauso particolare va ai volontari che fanno parte dei diversi patriziati, i veri custodi del nostro patrimonio naturale. Grazie al loro impegno e alla loro dedizione, contribuiscono in modo significativo a rendere il territorio accogliente e attrattivo, non solo per la nostra comunità, ma anche per i numerosi turisti che scelgono di visitare la nostra regione.

In conclusione ci tengo a ribadire come la collaborazione tra l'OTR e i patriziati rappresenta un esempio tangibile di come la sinergia tra istituzioni e volontari possa

portare a risultati concreti nella valorizzazione e nella tutela del nostro territorio. Un cammino che, con impegno e determinazione, continueremo a percorrere per garantire un futuro sostenibile e prospero alla nostra regione.



Nuovo gruppo di lavoro per le nostre montagne e chi vi lavora

Formazione del Gruppo Territorio e Alpeggi

4

Uniti per salvaguardare la realtà agricola alpina e garantire il suo futuro. Il neocostituito Gruppo Territorio e Alpeggi riunisce i rappresentanti delle principali organizzazioni dell'economia agricola di montagna, per assicurarsi che la propria voce raggiunga il resto della popolazione.

Martedì 23 gennaio 2024 presso la sede dell'Unione Contadini Ticinesi a Cresciano, è stato creato, su iniziativa della Società Ticinese di Economia Alpestre (STEA), il Gruppo Territorio e Alpeggi (GTA). Esso comprende l'Unione Contadini Ticinesi (UCT), l'Alleanza Patriziale Ticinese (ALPA) l'Associazione per la Protezione del Territorio dai Grandi Predatori (APTdaiGP Ticino), la Federazione Ticinese delle Condotte Veterinarie (FTCV) e la Federazione Ticinese dei Consorzi Caprino e Ovino.

I membri del GTA concordano sulla necessità di una stretta collaborazione e sulla condivisione, laddove i temi lo permettono. Questo per poter rispondere alle richieste di un'opinione pubblica maggiormente sensibile e portare avanti importanti dialoghi costruttivi con le autorità competenti. E che le voci, le necessità e le rivendicazioni dell'economia alpestre giungano senza filtri o distorsioni al resto della popolazione.

Lo scopo è infatti di creare uno strumento snello e complementare per affrontare le innumerevoli sfide del settore. Che non mancano: le difficoltà di approvvigionamento idrico per gli alpeggi, la riduzione degli animali alpeggiati, l'impatto delle misure di protezione contro i grandi predatori sulla

produttività e sull'offerta turistica (la quale può anch'essa essere causa di criticità come nel caso dei percorsi per mountain bikes), la necessità di assicurare il ricambio generazionale e la ricerca di personale qualificato sono le principali ma non le uniche. Ad esse si aggiungono nuove tematiche, come i parchi fotovoltaici e i percorsi per mountain bikes, che richiedono una presa di posizione.

IL GTA intende così sfatare la narrativa esterna di una filiera priva di dialogo e di collaborazione e concentrata sugli interessi particolari mostrando come il settore sia invece ben consapevole delle sfide presenti e future e che guarda ad esse con approccio propositivo.

Il Gruppo sarà coordinato dalla STEA e il segretariato sarà gestito dall'UCT.

Alla riunione costitutiva erano presenti in rappresentanza della STEA, il presidente Valerio Faretti con i colleghi di comitato Alessandro Corti, Roman Marchi, Matteo Ambrosini e Alex Farinelli in veste di candidato ufficiale alla prossima presidenza STEA, per l'UCT il presidente Omar Pedrini, il segretario agricolo Sem Genini e Filippo Rossetti nominato verbalista, per l'ALPA il presidente Tiziano Zanetti, per l'APTdaiGP Ticino il presidente Armando Donati e infine per la FTCV il presidente Andrea Zanini.



Progetto di valorizzazione dei Monti di Dongio e della Valle della Döisgia

Un viaggio nel cuore della tradizione e della natura

6

Ente Regionale
per lo Sviluppo Bellinzonese e Valli

La Valle della Döisgia, incastonata tra le maestose valli laterali Val Soi e Valle Malvaglia, rappresenta un gioiello paesaggistico che racchiude una ricca storia e una biodiversità unica. Il progetto di valorizzazione, promosso dall'Associazione Amici del Simano, in collaborazione con il Patriziato di Dongio, mira a preservare e ripristinare il patrimonio culturale e naturale di questa pittoresca valle. La Valle della Döisgia, spesso poco conosciuta, è stata ribattezzata nel presente progetto

per evidenziarne l'importanza. La presenza di antiche strutture come il Ponte Balma e le enigmatiche case dei pagani attesta dell'ingegno e dell'intraprendenza di coloro che hanno plasmato questo territorio.

Il comprensorio si sviluppa su un territorio molto variegato, che parte dal fondovalle con i suoi boschi dominati da latifoglie e da secolari castagni da selva, per arrivare fino alla cima del Simano e della Gana Bianca. L'Alpe di Döisgia, a 1'829 m s.l.m., offre un lariceto pascolato di valore che ospita anche un'importante popolazione di fagiano di monte. La varietà della vegetazione e la gestione



© ERSBV



© ERSBV

tradizionale del territorio si riflette anche sugli antichi manufatti che puntellano il territorio, da cascine elaborate a piccoli rifugi di fortuna, cantine o altro.

Il progetto si proponeva di riportare alla luce e preservare la ricchezza di elementi antropici e naturali presenti nella valle. Tra gli interventi eseguiti si annoverano il recupero conservativo di stabili alpestri, cascine, torbe e piccoli manufatti. Inoltre, la valorizzazione di antiche vie storiche e sentieri, come la via Marogno-Malvaglia, vuole contribuire a ripristinare la tradizionale rete di collegamenti pedestri tra i nuclei del fondovalle, che ha plasmato la vita dei residenti nel passato. L'agricoltura, seppur viva, necessita di un sostegno per mantenere il suo ruolo vitale nella valle. Il progetto prevedeva quindi anche interventi come il recupero di boschi pascolati e la realizzazione di un nuovo acquedotto

agricolo a Cregua. Tali interventi, insieme al ripristino di sentieri e lariceti pascolati, contribuiranno a preservare il carattere agricolo della valle anche in futuro. Al contempo, la valorizzazione turistica e didattica della Valle della Döisgia vuole offrire nuove opportunità economiche e sociali, promuovendo un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Il progetto si inserisce in un contesto più ampio di iniziative volte a valorizzare la bassa Valle di Blenio. Tra queste citiamo per esempio i progetti per la valorizzazione del nucleo di Germanionico e il recupero della selva di Sülapièna che evidenziano la sinergia regionale per promuovere il territorio.

Il progetto di valorizzazione della Valle della Döisgia, che si concluderà nel corso del 2024, si configura come un viaggio nel cuore della tradizione e della natura, un impegno concreto per preservare il patrimonio culturale

e incentivare lo sviluppo sostenibile. Attraverso il recupero di antichi manufatti e la promozione di attività agricole e turistiche, si vuole contribuire alla vitalità sociale ed economica della valle, che può così diventare un esempio di come la storia e la natura possano convergere verso un futuro sostenibile. L'Ente Regionale, riconoscendo l'importanza del progetto di valorizzazione della Valle della Döisgia, ha fornito un contributo finanziario in virtù della rilevante valenza turistica, paesaggistica, naturalistica e della promozione dell'agricoltura e

del territorio che il progetto offre. Questo investimento dimostra l'impegno dell'Ente Regionale nel preservare e promuovere iniziative che valorizzano il patrimonio culturale e ambientale portando un valore aggiunto anche in chiave turistica, sostenendo attivamente le comunità locali e i patriziati. L'ERS-BV riconosce il potenziale di sviluppo economico e sociale che tali progetti portano alle regioni, creando un circolo virtuoso di beneficio reciproco tra la conservazione del territorio e la crescita sostenibile.



In arrivo la peste suina africana

Una preoccupazione per molti allevatori

10

Nelle ultime settimane si è sentito parlare della crescente minaccia rappresentata dalla peste suina africana per la Svizzera e il Ticino. Gli esperti hanno avvertito che la malattia, già presente in Liguria e Piemonte, è a soli 60/70 km di distanza dalla Svizzera. La situazione in Italia è attualmente problematica, con la diffusione del virus che continua. La malattia, non trasmissibile all'uomo ma letale per i cinghiali e i maiali, si trasmette lentamente ma inevitabilmente.

Le conseguenze della malattia non si limitano agli allevamenti di maiali, ma impattano

anche le attività umane quotidiane. La peste suina può infatti essere trasmessa attraverso vari mezzi, inclusi materiali contaminati e indumenti, rendendo necessarie regole rigide per prevenire la diffusione. La malattia condiziona però anche la vita dei cittadini, limitando l'accesso ai boschi infetti e causando problemi sociali. Allevatori e agricoltori hanno espresso la loro preoccupazione per le conseguenze economiche e sociali della malattia e si stanno discutendo delle misure da adottare, inclusi divieti d'accesso e compensi per le perdite degli agricoltori.



La malattia

Colpisce i cinghiali selvatici, è quasi sempre letale e può infettare anche i maiali da allevamento. Lo scorso mese di gennaio si è tenuta una serata informativa organizzata dal DSS a Bellinzona, proprio perché la malattia (PSA) è ormai giunta alle porte del nostro Cantone. La situazione complicata nella vicina Italia unito al fatto che il virus si sta diffondendo sempre di più in tutta Europa non lasciano presagire nulla di buono all'orizzonte. Insomma non è più questione di "se" la malattia farà capolino sul nostro territorio, ma di "quando" lo farà. E quel giorno, dicono gli esperti, sarà meglio farsi trovare preparati.

La PSA può vantare quasi un 100% di letalità tra i cinghiali selvatici e i maiali d'allevamento infettati, con gli animali che muoiono solitamente tra i tre e dieci giorni dopo la comparsa dei sintomi. Non sembra però esserci, come detto, nessun pericolo per l'uomo. Ci sono virus che benché siano tipici del mondo animale possono "migrare" anche nell'umano, come per esempio l'influenza aviaria. Ma con la PSA questa possibilità non

esiste perché il virus non ha le capacità per entrare nelle cellule dell'uomo.

Se ne è parlato con Vittorio Guberti, veterinario epidemiologo che da anni ne affronta la diffusione e con il veterinario cantonale Luca Bacciarini.

«La malattia» secondo Vittorio Guberti veterinario epidemiologo che da anni ne affronta la diffusione «non è curabile. Non esiste un vaccino. E non riusciamo a fermarla, questo è il problema. Quando il virus arriva e si manifesta in un allevamento, questo non è più salvabile. E se pensiamo ai grossi allevamenti si può ben capire la misura del disastro. Un maiale infetto qui in Europa non lo mangia nessuno».

Una malattia antica

«La PSA è stata scoperta per la prima volta in Africa dove vive nei suini selvatici senza dare nessun problema» ha spiegato Guberti. «Quando però i coloni europei hanno portato i maiali in questo Continente» ha spiegato sempre il veterinario Guberti, «hanno scoperto il virus, perché i loro animali morivano. La malattia è stata ben segregata per



anni, a parte qualche episodio registrato nella Penisola iberica e in Sardegna. Poi, però, la malattia è arrivata con le navi nel Caucaso, in Georgia. E da lì si è propagata in tutto il Vecchio Continente. Nella vicina Penisola ci sono infatti attualmente tre grossi focolai due a Sud (uno a Reggio Calabria, l'altro in provincia di Salerno) e il terzo che è nato tra le montagne della Liguria e del Piemonte e che è poi si è espanso anche in Emilia Romagna e Lombardia. Nel parco regionale del Ticino. È una malattia che crea una moltitudine di problemi ed è molto impegnativa, tanto che non riusciamo a eradicarla».

Visto l'"accerchiamento" della Peste suina africana, la sua vicinanza e le difficoltà ad arrestarne la diffusione, il Ticino (così come la Svizzera) è chiamato a premunirsi. «I cinghiali» ha spiegato il veterinario cantonale Luca Bacciarini «possono spostarsi fino a cinque chilometri al mese. E visto che gli animali infetti si trovano ora a più o meno 65 km dal confine ticinese, nella peggiore delle ipotesi la malattia potrebbe essere qui tra tredici mesi».

Misure di contenimento

A ogni modo l'esodo dei cinghiali non è l'unico modo con cui il virus si propaga. La si può portare dietro da un viaggio all'estero ad esempio sui vestiti, sulle scarpe e pure nei prodotti che provengono da animali infetti. Per questo è sempre consigliabile pulire tutto appena rientrati. Per gli abiti basta un lavaggio a sessanta gradi, mentre le calzature e altri oggetti vanno puliti e poi disinfettati. La prevenzione è quindi un punto fondamentale. Anche perché quando la malattia arriverà in Ticino provocherà tutta una serie di effetti collaterali poco graditi. E che andranno a intaccare la vita di tutta la popolazione. «Nelle regioni colpite ci sarà l'immediato stop alla caccia e il divieto di entrata nei boschi sia per una passeggiata sia ad esempio per cercare funghi» ha affermato Bacciarini. «L'arrivo della malattia potrebbe quindi impattare molto anche sulle nostre abitudini».



Volontari di montagna

Lavorare insieme in montagna

14

Spostare le montagne è possibile solo quando le persone lavorano insieme!

Questo è il principio guida di *Bergversetzer*, "Volontari di montagna", una piattaforma che mette in contatto volontari con aziende e istituzioni nelle regioni montane.

Grazie a questa piattaforma, vengono svolte ogni anno 10mila ore di lavoro. Nel 2024, *Bergversetzer* festeggia un importante traguardo; i trent'anni di attività. Nel 1994 infatti è stata avviata la mediazione ed è

diventata nel tempo un progetto consolidato, sostenuto congiuntamente dall'Aiuto svizzero alla montagna e dall'Associazione svizzera per le regioni di montagna (SAB). Grazie al supporto di entrambe le organizzazioni, il servizio di mediazione può essere offerto gratuitamente sia per coloro che cercano aiuto sia per coloro che offrono il loro sostegno.

Attraverso questa opportunità, aziende, scuole, associazioni o privati hanno la pos-



© SAB



© SAB

sibilità di trovare facilmente un'opportunità di fare del volontariato nelle regioni di montagna. Allo stesso tempo, chi è in cerca di supporto ha l'opportunità di pubblicare un annuncio di lavoro per ricevere rapidamente un aiuto. Oltre alle aziende private, spesso sono anche le cooperative, le comunità (cittadine) o anche i parchi naturali che cercano supporto e utilizzano i servizi di *Bergversetzer*.

A seconda del tipo di lavoro, gli incarichi possono durare da uno a più giorni, alcuni anche delle settimane. Le attività sono estremamente variate e includono la manutenzione dei sentieri escursionistici, il disboscamento dei prati alpini o i progetti di ristrutturazione o costruzione sugli alpeggi o all'interno delle fattorie o ancora, lavori più complessi come la costruzione di muretti a secco. Tutti i progetti hanno in comune l'approccio collaborativo. Questo non solo permette di completare il lavoro più rapidamente, ma consente anche uno scambio tra città e campagna. La conoscenza e il lavoro condiviso offrono un'esperienza unificante, indimenticabile e quindi molto preziosa per entrambe le parti.

Trovate tutte le informazioni e degli emozionanti resoconti degli interventi sul sito www.bergversetzer.ch.

La pagina appositamente sviluppata per soddisfare le esigenze è il cuore del progetto, consente uno scambio diretto tra coloro che offrono aiuto e coloro che cercano supporto. Lo scambio è supportato e coordinato da un team di esperti di *Bergversetzer*, che conoscono personalmente le aziende e possono così facilitare l'assegnazione del lavoro più adatto.

volontari Insieme spostiamo
le montagna
montagna



Patriziati e alpeggi

Una gestione comunitaria delle risorse naturali

I patriziati fondano le proprie radici nelle comunità rurali di tutta l'Europa. In Svizzera secondo le fonti storiche emersero già nel Medioevo ed erano perlopiù organizzazioni locali che gestivano le risorse naturali, come terreni agricoli, boschi, pascoli e acqua, per conto delle comunità. Queste organizzazioni erano spesso composte da membri della nobiltà locale o da famiglie benestanti, che detenevano il potere e l'autorità nella gestione dei beni comuni. Nel corso poi dei secoli i patriziati divennero sempre più importanti nelle comunità rurali. Essi stabilivano le regole

per il buon uso del territorio e per la condivisione delle risorse e si occupavano anche di questioni amministrative e legali all'interno della comunità. Oggi i patriziati continuano a svolgere un ruolo significativo nelle comunità rurali, anche se col tempo hanno subito dei cambiamenti significativi a causa di trasformazioni politiche, sociali ed economiche dell'intera comunità. Con l'arrivo di nuove forme di governo, i patriziati hanno gradualmente perso parte del loro potere politico e amministrativo, ma mantengono un ruolo fondamentale nella gestione delle risorse lo-

cali del territorio così come nella promozione delle tradizioni culturali. I diritti e doveri del Patriziato sono oggi regolamentati dalla Legge Organica patriziale (LOP) datata 1992 che indica come il patriziato sia una corporazione di diritto pubblico, autonoma nei limiti stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi, proprietaria di beni d'uso comune da conservare e utilizzare con spirito vicinale a favore della comunità".

Anche gli alpeggi, d'altra parte, hanno una storia che risale più o meno al Medioevo, quando le comunità rurali iniziarono a praticare la transumanza; il trasporto stagionale del bestiame all'alpe durante i mesi estivi per sfruttare le risorse alimentari offerte dai versanti alpini. I patriziati avevano, e mantengono tuttora in diversi casi, un ruolo fondamentale nella gestione degli alpeggi, fornendo supporto amministrativo, regolamentando l'accesso ai pascoli e partecipando al mantenimento del giusto equilibrio e dell'armonia tra gli alpigiani che lo abitano. Nel passato i patriziati gestivano anche la regolazione dell'uso del suolo negli alpeggi attraverso la definizione della rotazione del

pascolo, la densità del bestiame o i periodi di riposo per i terreni. Questo aiutava a preservare la fertilità del suolo, a prevenire l'erosione, come a promuovere la rigenerazione della vegetazione. Gestivano poi anche le risorse idriche negli alpeggi, garantendo un accesso equo e sostenibile all'acqua per il bestiame, l'irrigazione. Talvolta erano anche adottati regolamenti per il prelievo dell'acqua dai corsi d'acqua, per la costruzione di infrastrutture idriche come abbeveratoi e per il mantenimento della qualità dell'acqua. I Patriziati ancora oggi gestiscono soprattutto i boschi negli alpeggi attraverso la promozione di una gestione forestale sostenibile. Ciò include la pianificazione delle operazioni di taglio selettivo, la protezione degli habitat naturali, oppure la promozione della rigenerazione forestale e la prevenzione degli incendi boschivi. Queste pratiche includono naturalmente la conservazione della biodiversità, la protezione degli ecosistemi fragili e l'uso responsabile delle risorse naturali. I patriziati dunque svolgono un ruolo cruciale nella gestione sostenibile degli alpeggi, attraverso l'adozione di rego-



le che non solo promuovono la protezione degli ecosistemi ma anche la conservazione delle tradizioni culturali. L'implementazione di questi obiettivi avviene attraverso il coinvolgimento attivo della comunità locale e il monitoraggio costante delle attività. Al giorno d'oggi molti alpeggi sono ancora di proprietà dei patriziati e vengono spesso gestiti attraverso le corporazioni di patrizi a cui appartengono: i boggesi. Tuttavia la collaborazione si estende in taluni casi an-

che tra più patriziati spesso confinanti. Uno spirito di collaborazione che da sempre incarnano i patrizi; un'unità tra persone che condividono un territorio comune. Dalle opere di ingegneria idraulica che hanno reso fertili le terre, alle cooperative agricole che hanno garantito un sostentamento per le famiglie, fino alle iniziative culturali e sociali che hanno arricchito la quotidianità, la storia dei patrizi è intrisa di esempi di collaborazione e solidarietà.





Prospettive e sfide future

Abbiamo citato poc'anzi come i Patriziati e gli alpeggi abbiano un ruolo cruciale nelle comunità, ma il loro futuro si prospetta ricco di sfide. Gli alpeggi sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, a causa di fenomeni come l'aumento delle temperature, le precipitazioni irregolari e gli eventi meteorologici estremi che viviamo negli ultimi anni e che minacciano la stabilità degli ecosistemi. Di fronte a queste nuove condizioni climatiche i patriziati dal canto loro sono chiamati ad affrontare di conseguenza sempre più sfide come la gestione delle risorse idriche, la protezione dalle frane/valanghe e la conservazione della biodiversità. La crescente presenza dell'uomo sugli alpeggi, dovuta al turismo e alle attività economiche, mette a rischio la loro integrità e la capacità degli stessi di sostenere la vita selvatica e le attività agricole tradizionali. In questo senso i patriziati lavorano costantemente per trovare modi di bilanciare le esigenze della popolazione locale con la conservazione degli alpeggi e la protezione dell'ambiente. I cam-

biamenti socio-economici, come l'evoluzione delle pratiche agricole o la diminuzione della popolazione rurale influenzano la vita e le attività negli alpeggi. I patriziati devono adattarsi continuamente a queste nuove realtà economiche e sociali. È vero che l'innovazione tecnologica offre nuove opportunità per migliorare la gestione degli alpeggi, (vedi per esempio l'uso di sistemi di monitoraggio remoto o di sensori ambientali) si possono sfruttare queste tecnologie per ottimizzare le pratiche di gestione e aumentare l'efficienza delle attività agricole e ambientali. Gli alpeggi offrono una vasta gamma di risorse naturali, il paesaggio, una ricca biodiversità e prodotti agricoli di alta qualità. I patriziati possono dunque sfruttare queste risorse per sviluppare nuove opportunità economiche. Tuttavia, affrontare le sfide e cogliere le opportunità richiede un impegno collettivo e un approccio che tenga conto di diversi aspetti. Solo attraverso la collaborazione e l'innovazione si può garantire che queste preziose risorse continueranno a prosperare e a sostenere le generazioni future.



Le capre di Natascha Bettosini in Crüina (Valle Bedretto)

La Claro-Pizzo

Un'esemplare collaborazione tra Patriziato e organizzatori

24

La competizione ha origini amatoriali negli anni '90 per merito di un gruppo di amici claresi e appassionati di sport in montagna; dal 2014, grazie anche agli amici del Team Gotthard Skimo con sede a Airolo, si è deciso di dare un taglio più professionale alla competizione. È nata così l'associazione Claro-Pizzo che oggi conta sette membri in comitato. La collaborazione con il patriziato è da subito iniziata con grande sinergia. L'utilizzo del 95% del suolo di proprietà del patriziato di Claro ha spinto gli organizzatori a collabora-

re in modo molto assiduo. «La collaborazione tra di noi si può definire davvero ottimale» mi dice Corrado Bionda, per gli amici Kurt, presidente della Claro-Pizzo. «Il patriziato ha da subito preso a cuore questa competizione e insieme negli anni l'abbiamo sviluppata in tutte le sue sfaccettature facendola divenire una vera e propria festa dell'intero quartiere». Con l'aggregazione della nuova grande Bellinzona la competizione ha acquistato ancora più prestigio. «Abbiamo iniziato con la speranza che si iscrivessero almeno



© PHOTOCATELLI.CH



© PHOTOCATELLI.CH

100 atleti e già nel primo anno ne sono arrivati quasi 200» mi dice Kurt. «Entrare nella grande Bellinzona ci ha aiutati a livello di riconoscibilità. Anche con la città abbiamo costruito un ottimo legame anche per eventi collaterali». Seppur parte della grande città, Claro mantiene una sua identità anche grazie alla rinomata Claro-Pizzo.

Il coinvolgimento del patriziato si può dire sia a 360 gradi «grazie alla competizione siamo stati spinti ad intervenire su qualche infrastruttura e procedere con i lavori di sistemazione dei sentieri» mi dice Marco Pellegrini, presidente del Patriziato e membro di comitato della Claro-Pizzo. «Abbiamo voluto da subito puntare sul coinvolgimento. Abbiamo convocato tutte le società del paese, dal calcio, ai cacciatori, allo sci club, al gruppo di carnevale,... Questa è stata sicuramente una scelta pagante». Un coinvolgimento che ha poi portato i suoi frutti: ad oggi i collaboratori volontari alla competizione

sono 140 e provengono da tutte le associazioni del paese e dai proprietari dei monti. «C'è un grande sentimento di partecipazione e di identificazione della popolazione intera. Non è solo una gara» mi dice Marco «è una vera e propria festa».

Sempre più vicini alla popolazione

Il patriziato ogni anno organizza in un paio di giornate la pulizia dei sentieri. «Con il tempo ci siamo attrezzati e abbiamo costruito un vero e proprio parco macchine. Dal canto suo il Comitato organizzativo ha provveduto a collaborare nella sistemazione di alcuni stabili del patriziato regalando le stufe e due fontane posizionate sul percorso.

«La dinamica che è cresciuta attorno a questa competizione è davvero interessante» mi dice Marco «un sano senso di appartenenza che ci aiuta a crescere». Con il tempo poi anche l'attrezzatura per la gara è diventata sempre più professionale «negli anni abbia-



mo avuto diverse situazioni che ci hanno insegnato e permesso di sistemare ogni dettaglio. Grazie ai consigli dell'allora Capo base della Rega Paolo Menghetti, abbiamo acquistato anche due barelle per l'elitransporto delle persone. Ogni anno attrezziamo quattro container (2metri per 2metri) con tutto il necessario per la sussistenza e il primo intervento. Grazie all'elicottero un paio di giorni prima della gara li trasportiamo sul percorso: due al laghetto e due in cima al pizzo.

«Da qualche anno abbiamo istituito anche il walking aperto a tutta la popolazione

proprio per rendere la competizione ancora più vicina alle persone» mi dice Kurt. «Quest'anno, grazie all'idea di Stefano Dell'Era (Titi) ci piacerebbe organizzare anche un momento didattico per le scuole elementari. Una giornata dedicata alla scoperta della montagna, e di tutte le sue bellezze. Grazie all'aiuto di alcuni esperti ci piacerebbe avvicinare i bambini e far conoscere loro alcune delle sfaccettature che caratterizzano il paesaggio montano dalla flora alla fauna, sottolineando l'importanza del bosco».



La gara

La Claro Pizzo si estende su 9.2 km e 2'500 metri di dislivello positivo che dal paese di Claro porta alla cima del Pizzo di Claro. La partenza è prevista in paese, un primo ristoro è a Moncrin un secondo a Bénz un terzo a Peurett un quarto al laghetto per poi arrivare in cima al pizzo. «Il tema della sicurezza è per noi molto importante» mi dice Kurt «oltre al cronometro e alla parte amministrativa». Abbiamo marciato il percorso con targhette e per la gara posizioniamo delle paline arancioni ogni 10 metri. In questo modo anche in caso di nebbia non ci si perde». Sì, perché il tema della meteo è piuttosto ricorrente per loro. «Abbiamo deciso di comune accordo di mantenere sempre la competizione alla prima settimana di ottobre anche per una questione di coerenza e di serietà. È chiaro che il meteo non sempre ha giocato dalla nostra parte. Ci sono stati anni nei quali il percorso soprattutto da una certa quota in avanti era ricoperto di neve. L'abbiamo fatta con la pioggia, abbiamo accorciato il percorso per questioni di sicurezza. Ne abbiamo viste di ogni, ma non ci siamo mai arresi» mi dice Kurt. «In un periodo come il mese di ottobre la flessibilità è d'obbligo» aggiunge Marco «e noi lo siamo sempre stati».

Amicizia prima di tutto

La forza di questo progetto risiede soprattutto nel legame di amicizia che unisce tutti i membri del comitato a quelli del patriziato, unitamente ai volontari. «Siamo un gruppo molto affiatato e questo ci permette di delegare i compiti e di avere una certa serenità anche durante i momenti con più tensione della giornata di gara. «La tensione è una costante nei giorni di avvicinamento alla gara» mi dice Marco «la responsabilità dei 250 atleti e di tutti i partecipanti non è cosa da niente ed è normale che una certa preoccupazione ci accompagna anche durante la giornata. Tuttavia grazie alla profonda fiducia che riponiamo nei colleghi di comitato e nei collaboratori tutto è sempre stato organizzato con la massima attenzione ai dettagli e di conseguenza con la soddisfazione di proporre una manifestazione di qualità».

Patrizziamo 2023

Una splendida edizione

30

di Francesco Beretta Piccoli, presidente del Patrizzato di Lugano

Favorita dal bel tempo e dalla temperatura mite, la tradizionale Festa d'Autunno di Lugano si svolge con grande successo di pubblico nel fine settimana a cavallo tra settembre e ottobre. Protagonisti non sono state solo le bancarelle, i punti di ristorazione e le animazioni distribuiti in tutto il centro pedonale di Lugano, bensì anche Patrizziamo, ossia il "quartiere" all'interno del patio di Palazzo Civico dove i patrizzati attivi nel comprensorio della Città si sono presentati al pubblico in un ambiente familiare e festoso. Punti in-

formativi, degustazioni, smercio di prodotti alimentari di propria produzione e distribuzione di riviste e altre pubblicazioni sono stati punti di contatto personali tra patrizi e patrizie e con il pubblico per promuovere l'istituzione patriziale. L'Alleanza Patriziale Ticinese (ALPA) era presente all'entrata del patio dove alcuni membri del Consiglio Direttivo hanno provveduto a valorizzare la Rivista Patriziale Ticinese, che è stata distribuita gratuitamente in centinaia di esemplari ai visitatori. L'intento dell'ALPA era di aumentare gli abbonati, pur considerando che molti proprietari di residenze secondarie legati al nostro territorio non capiscono bene



© igorgrbesic



© igorgrbesic

la lingua italiana. Dopo il punto informativo dell'ALPA il percorso permetteva di entrare in contatto direttamente con quelli allestiti dai Patrizzati di Lugano, Bogno, Brè, Cadro, Carona, Castagnola, Certara, Cimaderna, Colla, Davesco-Soragno, Insona-Corticiasca, Piandera, Scareglia, Sonvico e Villa Luganese, che, insieme, raggruppano più di 7'000 patrizi e patrizie. L'abbinamento Festa d'autunno e Patrizziamo ben si confà ai patrizzati che ancora oggi mantengono attività diversificate nel settore primario, come spiegato ampiamente dal presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti e dai rappresentanti dei patrizzati Valentina Soldati (Patrizzato di Cimaderna) e Francesco Beretta Piccoli (Patrizzato di Lugano) nelle interviste radiofoniche in diretta di Lara Campagna durante la trasmissione L'ora della Terra. Va elogiata la Città di Lu-

gano che ha co-organizzato Patrizziamo, mettendo a disposizione spazi e risorse umane e finanziarie senza chiedere alcuna partecipazione ai costi ai patrizzati: è stato un gesto apprezzato e attesta l'ottima collaborazione intercorrente fra il grande comune e i suoi numerosi patrizzati. Patrizziamo ha inoltre il grande pregio di mettere in contatto tra loro i dirigenti dei singoli patrizzati partecipanti, favorendo lo spirito di affiatamento e di collaborazione, nonché la possibilità di trovare spunti per nuove iniziative, non da ultimo per coinvolgere le nuove generazioni di patrizi e patrizie nella vita patriziale. Patrizziamo e la Festa d'Autunno di Lugano verranno riproposte anche quest'anno nel fine settimana del 5 e 6 ottobre con inaugurazione la sera del 4 ottobre. Per ulteriori informazioni si può far capo al sito internet patrizziamo.ch.

Museo della pesca Caslano

Pesca, natura e tante storie di lago

32

Eccoci arrivati al Museo della pesca di Caslano. Tecnicamente la struttura fa parte del Museo etnografico del Malcantone di Curio, che abbiamo presentato nell'ultimo numero della Rivista. Lo trattiamo separatamente perché costituisce comunque un'entità particolare fra le testimonianze malcantonesi del passato e perché ha una sua sede, indipendente da quella di Curio. Siamo in riva al lago di Lugano, a pochi metri dal nucleo di Caslano. Da qui parte anche una bellissima

passeggiata, denominata "Giro del Monte Caslano" che costeggiando il lago, alle pendici dell'omonimo Monte, in poco più di un'ora riporta al nucleo storico.

Visitiamo il Museo con Maurizio Valente, curatore del Museo da 26 anni, pescatore e conoscitore di storie e caratteristiche della pesca sul lago di Lugano. Anche se il nome del Museo richiama un'attività specifica esercitata da secoli sul lago, esso non è solo per chi si interessa di pesca: le storie di

lago sono sempre affascinanti, indipendentemente dall'interesse specifico per questa attività. Nato con l'intento di documentare le tradizioni e le tecniche legate al mondo della pesca, il Museo si è sviluppato e oggi propone nuovi e più ampi temi, come la cura del rapporto fra uomo e natura, la valorizzazione degli ambienti acquatici, lo studio delle tradizioni legate ai laghi insubrici e al loro sfruttamento come fonti di sostentamento e vie di comunicazione.

Una prima sede espositiva sul tema della pesca era stata allestita in una villetta nella campagna di Caslano nel 1993. Poi l'Associazione del Museo, nel 2002, prese la decisione coraggiosa di acquistare una nuova sede e la scelta cadde su una proprietà in vendita, che apparteneva alla città di Lucerna: Villa Carolina. Raccolti i fondi necessari ed eseguiti i lavori di sistemazione, la nuova bella sede è stata inaugurata nel 2010. Villa Carolina, oltre alla suggestiva vicinanza del lago, offre spazi funzionali e aperti, arredati con rinnovati criteri espositivi. Nel corso degli

anni, il Museo si è sviluppato costantemente: nuove sale e nuovi materiali lo hanno arricchito, facendolo diventare il più importante del genere in Svizzera. Siamo in un ambiente moderno e rilassante, proprio accanto alla riva del lago Ceresio. Al piano terra, nel nuovo padiglione, si trovano una sala multimediale, una ricca biblioteca con un gradevole ambiente di lettura e un locale dedicato alle esposizioni temporanee.

Il Museo è principalmente basato sulla pesca professionale di un tempo. Il percorso espositivo è affascinante e parte dalla pesca nella preistoria fino ai giorni nostri, toccando vari argomenti come la costruzione delle barche ad arcioni, il commercio del pesce, la fabbricazione delle reti, le nasse e tutti gli attrezzi da pesca utilizzati, le specie ittiche presenti nei nostri fiumi e laghi, le antiche tecniche di pesca. Il tutto è documentato con ricche collezioni di esche, strumenti ed accessori.

I piccoli inserti sulla storia della pesca partono dal neolitico, con oggetti ritrovati un po' in tutta la Svizzera durante scavi archeolo-

33





Barche a arcioni a Caslano

di pesca: tutte le Società di pesca del Cantone ricevono un sussidio da ogni pescatore e sono tenute ad allevare un tot di migliaia di pesci che vengono poi reimmessi in natura. Quindi le Società di pesca non solo contribuiscono all'ottenimento delle patenti, ma devono rimettere del pesce nuovo nei fiumi e nei laghi. Nel Museo non mancano la sezione dedicata alla pesca di frodo e quella che documenta le illustrazioni del pesce nelle monete e nelle medaglie antiche e moderne. Una barca da pesca completamente attrezzata costituisce il centro visivo dell'esposizione, attorno al quale ruota il percorso tematico principale, dedicato ai pesci, al loro ambiente e alle tecniche di pesca tradizionali. A proposito di barche da pesca, una volta c'erano molti cantieri nautici sul lago Ceresio che costruivano le tipiche barche di legno con arcioni, attività che oggi è praticamente scomparsa, con l'avvento della vetroresina e di barche più moderne. Una barca ad arcioni come quella esposta al Museo di Caslano era

costruita in meno di tre settimane, un tempo abbastanza breve, ed era costruita a occhio, senza disegni.

L'offerta didattica

Il Museo della pesca di Caslano offre, oltre le visite guidate alla collezione permanente, programmi di mezza o una giornata alla scoperta della biologia delle acque dolci. Le animazioni sono condotte da un pescatore, e da una biologa e divulgatrice scientifica. Ecco una delle numerose proposte, il "Giocapesce". Per un'ora e mezza si va alla scoperta del Museo, delle caratteristiche del lago e dei suoi abitanti, con puzzle interattivi, giochi musicali, racconti e attività di gruppo; contemporaneamente si visita la collezione del museo, dalle barche agli animali imbalsamati. Ci sono anche attività che portano i gruppi di giovani visitatori fuori dalla sede di Caslano, per esempio lungo il fiume Tresa per scoprire attività di pesca ormai scomparse, come quella delle peschiere o per scoprire le

gici. C'è qualche riferimento alla religione: i pesci che troviamo sugli affreschi esposti in alcune chiese del Ticino, pesce che è anche il simbolo della religione cristiana.

Oggetti e immagini ben documentano la fabbricazione delle reti; ci sono belle fotografie di Bissone, luogo dove un tempo c'erano molti pescatori con le reti.

Per tutto il pesce catturato dai pescatori professionisti con le reti vi era l'obbligo, un tempo, di portarlo al mercato di Lugano; ciò permetteva una distribuzione equa fra tutta la popolazione, ad un prezzo contenuto e calmierato; quello che non si riusciva a vendere al mercato veniva venduto in giro per i paesi con un carretto e la bicicletta.

Anche la pesca alla traina, quella meno professionale, dilettantistica, trova spazio nell'esposizione: grandi foto testimoniano della cattura di pesci di una certa grandezza, come la trota pescata a traina con un filo fatto di crine di cavallo e un cucchiaino acquistato nel negozio Ambrosini di Lugano, che

c'è ancora, e che il vecchio Oscar Ambrosini costruiva partendo da un 5 franchi d'argento.

L'esposizione illustra pure l'evoluzione dei pesci attraverso i fossili e una vetrina contiene (imbalsamate) quasi tutte le specie di pesci del cantone Ticino, che sono una quarantina. Ci sono quelli buoni da mangiare, quelli meno buoni, e purtroppo anche quelli invasivi, come il siluro, il gardon o certi tipi di conchiglie arrivate dall'Asia; arrivano nel Ceresio specie nuove e ne scompaiono altre. Un piccolo settore è dedicato alla riproduzione dei pesci, naturale e programmata. La naturale è, per esempio, quella del pesce persico, che lascia le sue uova sulle piante acquatiche e proprio per questo nel periodo natalizio si gettano gli alberelli di Natale nel lago per favorire la fecondazione, oppure la riproduzione di altri pesci che lo fanno sul fondo del fiume, come la trota, o di altri ancora che li appiccicano ai sassi. La riproduzione "programmata" è quella affidata alle Società



L'esterno del museo

caratteristiche naturali dei corsi d'acqua. Il Museo della pesca offre pure la possibilità alle scuole, per chi volesse affrontare l'argomento degli ambienti acquatici nel corso dell'intero anno, di affiancare e assistere i docenti nello svolgimento del progetto scolastico, con incontri e fornitura di materiale informativo, schede, giochi e oggetti inerenti alla pesca.





Le mostre temporanee

Accanto all'esposizione permanente, il Museo propone annualmente delle installazioni temporanee. Citiamo quella che si è svolta lo scorso anno, "Ti racconto Caslano", allestita con i docenti dell'Istituto scolastico e che ha visto coinvolti gli allievi delle sezioni della scuola dell'infanzia e delle terze elementari del Comune. Ne è uscita una mappa del territorio che rappresentava la percezione che i bambini hanno dei luoghi dove vivono, costituita da disegni, piccoli lavoretti, testimonianze e brevi documenti audiovisivi. Il progetto era pure integrato nel percorso di segnaletica storica sul territorio, realizzato dal Patriziato e dal Comune di Caslano, in collaborazione con il Museo del Malcantone.

Le peschiere della Tresa e le anguille

Oggi le peschiere non ci sono più, ma la loro storia, lunga secoli, è affascinante e sorprendente. I primi documenti trovati risalgono al 1400. C'erano 3 peschiere distribuite sul fiume Tresa, strutture di legno che servivano per catturare le anguille. Questa specie di pesce, oggi quasi scomparso, nei secoli passati era ben presente nel lago Ceresio. Aveva un comportamento esistenziale incredibile. Le anguille adulte partivano dal lago di Lugano, e quindi dal suo estuario, il fiume Tresa, iniziavano un viaggio lunghissimo: lago Maggiore, fiume Ticino, mar Mediterraneo e poi via attraverso l'Atlantico fino al mare dei Sargassi, la parte dell'oceano Atlantico vicino ai Caraibi. Qui le anguille del Ceresio venivano per riprodursi, un po' come fanno gli sposini che vanno in crociera nei Caraibi a passare la luna di miele. Ma quelle povere anguille il viaggio di migliaia di chilometri lo facevano tutto "a piedi", si fa per dire, e durava dai 6 agli 8 mesi. Nel mar dei Sargassi si riproducevano a una grande profondità, 1000 metri, in acque piuttosto calde. Dopo la riproduzione, che avveniva una sola volta, le anguille adulte, i genitori, finivano la loro esistenza nell'Atlantico e lasciavano partire i cuccioli di anguilla. Le anguilline crescevano nel viaggio di ritorno, un viaggio che ripercorreva, al contrario, quello dei genitori



e che durava 3 anni. E così le anguille, al termine di un lunghissimo e interminabile viaggio, raggiungevano, adulte, il lago Ceresio. Da qui sarebbero poi ripartite per il mare come avevano fatto i loro genitori. Le peschiere sistemate lungo la Tresa, catturavano le anguille principalmente quando partivano dal Ceresio per il lungo viaggio. Si trattava di una sorta di sbarramento

in legno sul fiume, le peschiere appunto, una specie di vallo con dei buchi e delle reti fatte a imbuto nelle quali finivano intrappolate le anguille trasportate dalla corrente in discesa. Se ne catturavano anche qualche centinaio di chili in una notte. Si trattava quindi di un bel commercio, anche abbastanza redditizio. Con gli anni, queste peschiere sono state dapprima vendute a una famiglia Crivelli di Ponte Tresa, poi date in appalto ad altre famiglie, soprattutto della parte svizzera della valle della Tresa. Per esempio, c'erano dei Bordonzotti che avevano i 3 ottantunesimi, i Bella che avevano i 20 ottantunesimi, ecc. Le famiglie, a seconda della quota loro assegnata, potevano andare a pescare nelle notti fissate su un calendario: si trattava di un'attività ben programmata fin dall'inizio dell'anno. I quintali di chili di anguille pescate erano venduti, oltre che nella zona del lago

Ceresio, anche al mercato di Milano. L'anguilla un tempo era molto ricercata; oggi si tratta di una specie protetta e non la si può più pescare perché è quasi in via di estinzione. Le poche anguille rimaste fanno ancora il viaggio per riprodursi ma si ritrovano vari ostacoli, come le centrali elettriche che ne impediscono il passaggio. Il lago di Lugano è ancora "collegato" con l'Adriatico: ci sono però le varie dighe, come quella prima di Luino, o quelle sul Ticino e sul Po. Per permettere il passaggio dei pesci, lungo queste strutture sono state costruite delle scale di monta. Le anguille sono diventate però talmente rare che non se ne vedono quasi più tornare indietro, e sono praticamente quasi estinte. Peccato perché l'anguilla, oltre ad avere una esistenza straordinaria, è un pesce resistentissimo e molto forte: riesce a strisciare fuori dall'acqua per cercare altre



fonti d'acqua, respirando quasi come un anfibio. L'attività delle peschiere della Tresa è ben documentata al museo, con foto, oggetti e ricostruzione di un modellino in scala; a Madonna del Piano, lungo il fiume Tresa, è rimasta una testimonianza di questa antica attività, si tratta di un casotto dei pescatori della peschiera, che può essere visitato.

Lagheti alpini

Segnaliamo infine che una sezione del sito Internet del Museo è dedicata ai Lagheti alpini. Si tratta di una documentazione allestita sulla base dei 32 opuscoli stampati dalla Banca del Gottardo a partire dal 1983,

che hanno rappresentato uno dei maggiori successi editoriali della Svizzera italiana. I pieghevoli non si trovano più in forma cartacea ma i loro contenuti sono integralmente consultabili online, sul sito del Museo della pesca. Non dimentichiamo che parecchi lagheti alpini a sud delle Alpi sono luoghi di pesca, e il Museo ha fatto quindi una pregevole operazione mettendo online una completa rassegna sull'argomento, che illustra le caratteristiche, anche ittiche, dei tanti lagheti alpini della Svizzera italiana. Sono molti gli escursionisti che li visitano e tanti sono anche gli appassionati che pescano nei lagheti alpini. Museodellapesca.ch

La Pinacoteca Züst di Rancate in una nuova Guida

Interessante pubblicazione della Società di storia dell'arte

44

La Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS e la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst hanno presentato un nuovo numero della serie delle Guide storico-artistiche della Svizzera. Il volume, in italiano e in tedesco, è dedicato alla storia della raccolta donata allo Stato dal collezionista Giovanni Züst e ai capolavori di arte ticinese e lombarda che la compongono. La pubblicazione porta pure all'attenzione del pubblico l'attività esposi-

tiva e di ricerca svolta dal museo cantonale con sede a Rancate.

Contenuto della guida

Forte di una ricca collezione permanente esposta a rotazione, la Pinacoteca Züst rappresenta oggi nel Cantone Ticino il principale polo di studio per l'arte antica, dal Rinascimento al XIX secolo. Il nucleo principale di opere d'arte che ancora oggi la compone

fu donato allo Stato del Canton Ticino dal collezionista Giovanni Züst nel 1966, che a Rancate soggiornava in una propria villa. Giovanni Züst (Basilea 1887 - Rancate 1976) fu un grande mecenate, e il cantone Ticino non fu il solo beneficiario della sua munificenza: donò parte della sua raccolta di argenti all'Historisches Museum di San Gallo (1969), e gli oggetti di arte etrusca e greca (1961) all'Antikenmuseum di Basilea. Le raccolte della Pinacoteca di Rancate hanno continuato e continuano ad arricchirsi grazie a nuovi acquisti, donazioni e prestiti. La Pinacoteca è inoltre attiva nella promozione culturale grazie alla frequente proposta di mostre temporanee, di grande qualità, curate da personalità di spicco del mondo dell'arte.

Aperta al pubblico nel 1967, la Collezione fu sistemata negli spazi suggestivi dell'ex casa parrocchiale di Rancate, ampliata e trasformata in museo dall'architetto Tita Carloni. La Pinacoteca, rinnovata tra il 1989-90 sot-

to la guida dell'architetto Claudio Cavadini, si divide in una parte permanente (corrisponde ai locali della ex casa parrocchiale) e in una parte destinata a mostre temporanee (l'ala aggiunta nel 1966, con la "sala delle capriate" al secondo piano). Alla Pinacoteca Züst si possono ammirare dipinti dei principali artisti di area ticinese e lombarda dal XVI al XIX secolo: Giovanni Serodine, Giuseppe Antonio Petrini, Antonio Rinaldi, Luigi Rossi, Adolfo Feragutti Visconti, Gioachino Galbusera e molti altri.

La guida ripercorre la storia della Pinacoteca, tracciando un profilo biografico del suo fondatore e presentando la collezione originaria. Una sezione particolare è dedicata all'attività del museo e al suo ruolo nella valorizzazione dell'arte e della cultura del territorio: dalle opere ricevute in donazione o acquistate negli ultimi anni alla ricca serie di mostre temporanee. Il testo è corredato da alcuni approfondimenti di studiosi, architetti e scrittori vicini all'istituzione.

45



Luigi Rossi, la raccolta delle ostriche.



Le autrici

Mariangela Agliati Ruggia, di Lugano, è laureata in storia dell'arte. Dal 1990 dirige la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate, e ha dato negli anni un'impronta decisiva alla valorizzazione della collezione, con un programma espositivo che prevede rassegne dedicate ad artisti ticinesi e dell'area insubrica dal XV al XIX secolo. Ha curato pubblicazioni e mostre sull'Ottocento lombardo e ticinese. Alessandra Brambilla, laureata in Storia dell'Arte, è collaboratrice scientifica della Pinacoteca dal 2007. Ha pubblicato articoli, schede e saggi su riviste specializzate e cataloghi in Svizzera e in Italia e ha svolto il coordinamento scientifico e organizzativo di molte mostre, curandone alcune in prima persona.

La società di storia dell'arte e le pubblicazioni

Dal 1880 la Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS studia e divulga il patrimonio architettonico elvetico. Organizzazione di utilità pubblica, la SSAS lavora nelle tre lingue nazionali e tra le sue pubblicazioni comprende la rinomata serie dei "Monumenti

d'arte e di storia della Svizzera". È diventata l'istituzione culturale elvetica leader nell'offerta di prodotti digitali. Le Guide storico-artistiche della Svizzera sono pubblicate da quasi 90 anni. Il catalogo conta attualmente circa 1130 titoli dedicati a noti monumenti svizzeri, ma anche a beni culturali poco conosciuti e ancora da scoprire. I testi di questi pratici opuscoli sono di gradevole lettura e al contempo poggiano su solide basi scientifiche; le fotografie sono di eccellente qualità. Ogni anno escono 10-15 nuovi titoli in Svizzera, in gran parte disponibili in più lingue. Ce ne sono in circolazione più di 5 milioni di esemplari e alcuni titoli hanno superato le 100'000 copie vendute. Quasi 50 titoli sono dedicati a monumenti e beni culturali della Svizzera italiana.

Il libro "La Pinacoteca cantonale Giovanni Züst a Rancate", di 64 pagine, in italiano e tedesco, edito dalla SSAS per la Collana "Guide storico-artistiche della Svizzera", grafica di Claudio Lucchini di Giubiasco e stampa Fontana Print di Lugano, è in vendita a 14.00 CHF; esiste anche la versione digitale.



Giuseppe Antonio Petrini, Davide con la testa di Golia

La proprietà comune nelle Alpi ticinesi

Un interessante studio di Fernanda Pedrina su proprietà e gestione autonoma dei beni comuni nei patriziati alpini ticinesi

48

di Giovanni Maria Staffieri

La pediatra, psicoterapeuta e docente universitaria Fernanda Pedrina, patrizia airolese attiva a Zurigo e appassionata dello studio del patriziato ticinese, ha pubblicato di recente l'importante saggio "Gemeinbesitz in den Tessiner Alpen" (Ed. Brandes & Apsel, Frankfurt, 2023) il cui titolo in lingua italiana è indicato in entrata e ne espone il contenuto tematico svolto con competenza ed obiettività. Esso è pure stato ripreso e riassunto dalla rivista "Archivio Storico Ticinese" (N. 173, giugno 2023, pp. 36-71) dove potrà essere facilmente consultato.

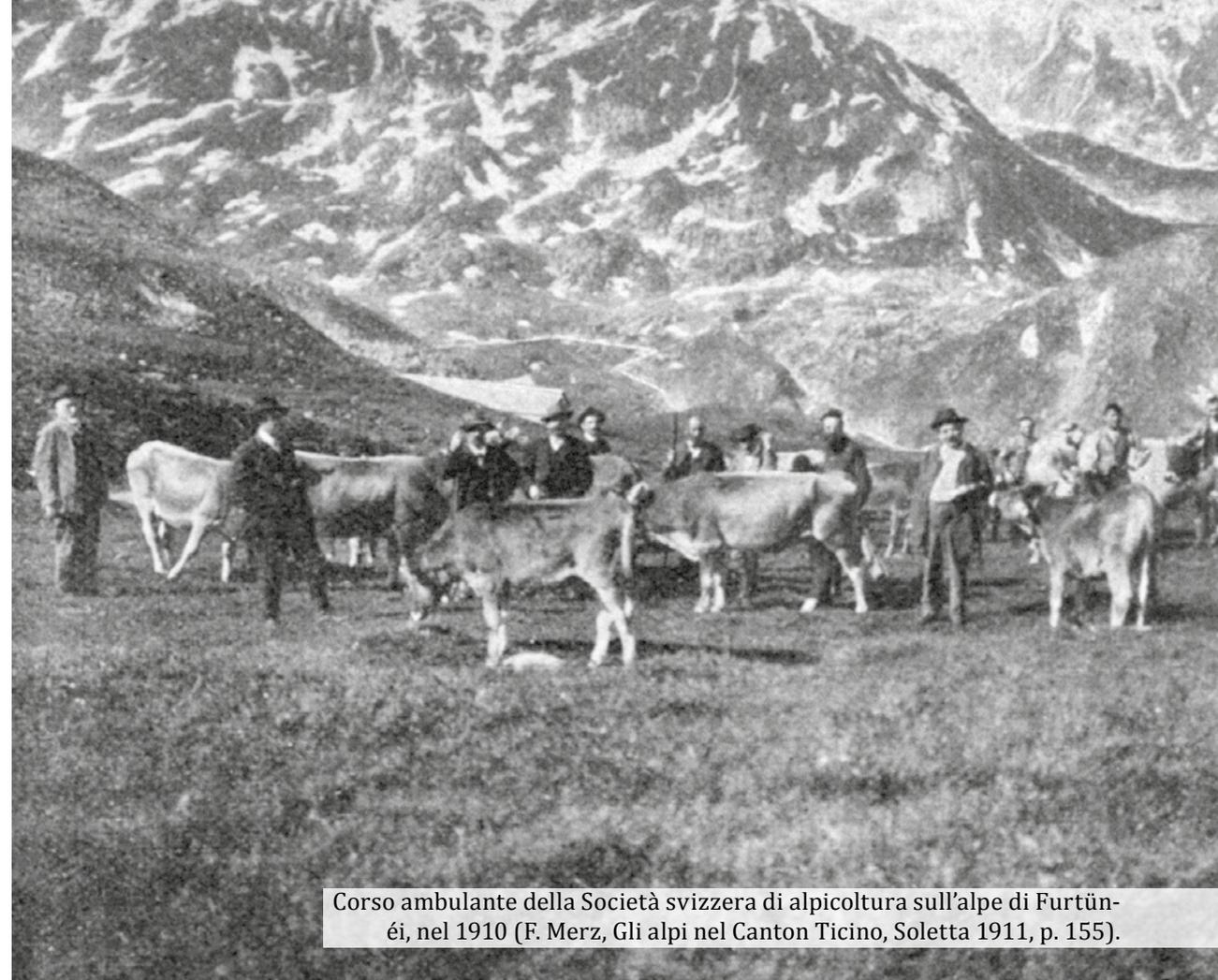
La Dott.a Pedrina introduce l'argomento, sicuramente di attualità anche per le prospettive future, con una analisi storica di carattere generale e lo esemplifica con il caso del patriziato di Airolo a lei ben noto anche per la diretta partecipazione della sua famiglia nell'amministrazione di questo ente. L'argomento centrale dello studio è la situazione passata e presente dell'autonomia gestionale dei patriziati nell'ambito dei beni comuni di loro pertinenza, con particolare relazione agli alpi, ma per estensione anche all'intero patrimonio territoriale di riferimento.

L'autonomia patriziale in rapporto all'amministrazione e allo sfruttamento dei beni comuni ha subito nel corso dei secoli una evoluzione che, partendo da quella generalizzata delle vicinanze tardomedievali eredi del libero comune lombardo, spesso in conflitto tra di loro, è stata nel tempo via via modificata in senso riduttivo dalle autorità

politiche succedutesi, alla fine del periodo balivale nel 1798, con l'indipendenza dalla Lega dei Cantoni svizzeri (per la Leventina dal solo Cantone di Uri).

Dopo la negativa parentesi della centralista "Repubblica Elvetica una e indivisibile" (1798-1803), un periodo di guerra civile che sciolse il sistema viciniale nel comune politico commissariato dalle autorità superiori, ecco che il genio politico di Napoleone Bonaparte, allora Primo Console della Repubblica Francese crea con l'Atto di Mediazione del 19 febbraio 1803, assieme alla prima edizione della Svizzera federalista di 19 cantoni, anche la premessa per il ripristino dei patriziati (già vicinie) attraverso la loro separazione patrimoniale dal comune politico e la progressiva istituzionalizzazione a norma delle successive Leggi organiche patriziali (LOP) del 1835, 1857, 1962 e 1992 (quest'ultima entrata in vigore nel 1994).

Da una quasi assoluta libertà gestionale nell'800, praticamente senza controllo pubblico, si è passati nel 1962 per i patriziati ticinesi alla dignità di enti di diritto pubblico ma con l'obbligo del riconoscimento da parte del Consiglio di Stato. Malgrado ciò l'autorità cantonale non era ancora riuscita a venire a conoscenza di quanti e quali patriziati erano presenti nel Cantone Ticino e l'Alleanza Patriziale, la loro associazione mantello creata nel 1938, si limitava praticamente alla loro celebrazione e alle rivendicazioni derivanti dal diritto consuetudinario in omaggio a un non ben definito ma ribadito "spirito viciniale".



Corso ambulante della Società svizzera di alpicoltura sull'alpe di Furtün-
éi, nel 1910 (F. Merz, Gli alpi nel Canton Ticino, Soletta 1911, p. 155).

A gettare finalmente il sasso nello stagno per riscoprire e rivalutare l'istituto patriziale, pena la sua minacciata dissoluzione e confluenza nel comune politico, fu la famosa mozione granconsigliare di Pier Felice Barchi nel 1970, che promosse diversi studi preparatori per una revisione della Legge organica patriziale del 1962, la quale stabilì una serie di principi chiarificatori concernenti l'istituzione patriziale, e meglio: la qualifica di ente di diritto pubblico, la struttura democratica degli organi dirigenti (assemblea, ufficio patriziale e commissione della gestione), il suffragio universale, l'ottenimento dello stato di patrizio, l'inalienabilità dei beni comuni patriziali, gli investimenti e il godimento dei beni a favore dell'intera comunità e infine la vigilanza del Cantone.

È evidente che questo andava a riflettersi in un maggiore intervento dell'autorità cantonale nel mondo patriziale ma, come vedremo, non solo a titolo di controllo, bensì anche di aggiornamento e di valorizzazione della funzione e dell'attività pubblica dei patriziati. Del resto, questa rivalutazione, dovuta anche al fatto che i patriziati sono titolari del 70% del territorio cantonale, diventava indispensabile almeno per due ragioni:

Il Cantone non aveva, e non ha, la possibilità logistica ed economica di gestire direttamente un tale immenso territorio ma al limite quella di regolamentarne giuridicamente e di assisterne finanziariamente l'esecuzione;

L'evoluzione, a mia mente negativa, di una incontrollata globalizzazione economica a



La costruzione degli impianti idroelettrici del Naret è stata all'origine della composizione definitiva della lite plurisecolare concernente la proprietà dell'Alpe Campo La Torba (ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv, fot. Jules Vogt).

livello mondiale accoppiata ad una crisi dell'esasperato modello neoliberale con riflessi in una crescente privatizzazione di imprese e di servizi tradizionalmente pubblici che non necessitano di profitti ma di efficienza.

Tutto questo, unito alla crisi climatica, crea fra l'altro una disparità nella partecipazione della gente al benessere comune e impone la necessità di un accresciuto ma oculato intervento pubblico volto alla definizione

di nuove regole per una gestione ottimale sostenibile dei beni e delle risorse comuni ad ogni livello e, nel caso che ci occupa, segnatamente per lo sviluppo degli alpi, per l'approvvigionamento di acqua e di energia rinnovabile nonché, in generale, per la salvaguardia del territorio. Di ciò si è occupata la successiva revisione generale della LOP, ma prima di affrontarla esaminiamo, come fa l'autrice, il caso del patriziato di Airolo, emblematico di quelli della regione alpina e

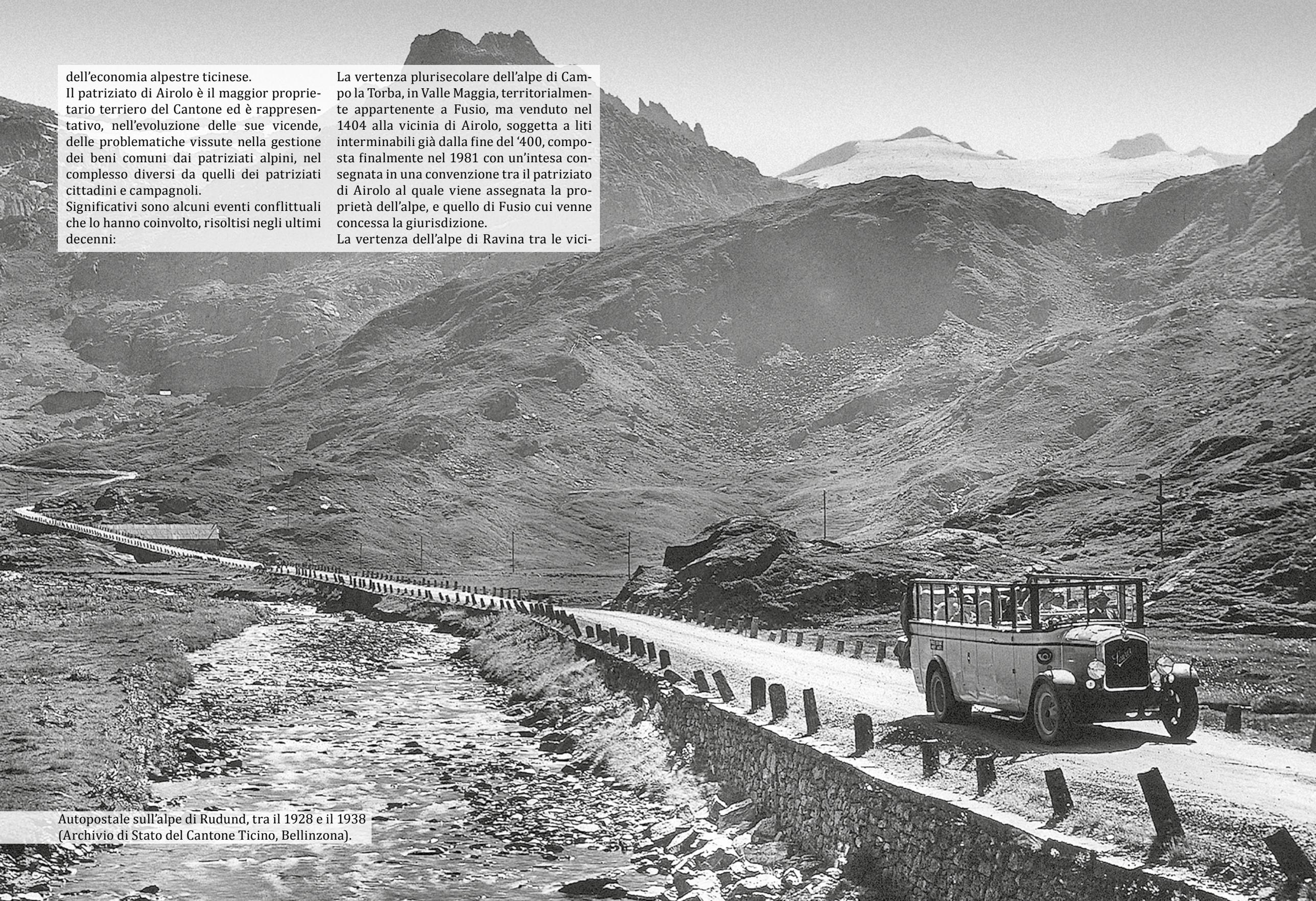
dell'economia alpestre ticinese.

Il patriziato di Airolo è il maggior proprietario terriero del Cantone ed è rappresentativo, nell'evoluzione delle sue vicende, delle problematiche vissute nella gestione dei beni comuni dai patriziati alpini, nel complesso diversi da quelli dei patriziati cittadini e campagnoli.

Significativi sono alcuni eventi conflittuali che lo hanno coinvolto, risoltisi negli ultimi decenni:

La vertenza plurisecolare dell'alpe di Campo la Torba, in Valle Maggia, territorialmente appartenente a Fusio, ma venduto nel 1404 alla vicinia di Airolo, soggetta a liti interminabili già dalla fine del '400, composta finalmente nel 1981 con un'intesa consegnata in una convenzione tra il patriziato di Airolo al quale viene assegnata la proprietà dell'alpe, e quello di Fusio cui venne concessa la giurisdizione.

La vertenza dell'alpe di Ravina tra le vici-



Autopostale sull'alpe di Rudund, tra il 1928 e il 1938
(Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona).

nanze di Airole e di Quinto, con cronistoria del 1995 delle relative liti, approdata nella Pretura di Leventina che sentenziava nel 2007 in favore del patriziato di Piotta richiamando la "divisio alpium" del 1227, sentenza confermata nel 2011 dal Tribunale d'Appello e diventata esecutiva per accettazione delle parti;

Conflitti, avvenuti tra il 1975 e il 1985, concernenti l'uso del territorio patriziale dove patrizi e patrizie sono intervenuti quali corresponsabili della gestione dei beni collettivi: il progetto della Confederazione per il deposito delle scorie radioattive, la creazione della piazza d'armi progettata dal Dipartimento militare federale e la costruzione del parco alpino promossa dalla Fondazione Rosbaud, fallita per il rifiuto di dare l'alpe in pegno.

Tutti avvenimenti in cui si è potuta comunque esprimere l'autonomia patriziale ma, a livello generale dei patriziati, occorre ancora dei passi importanti per meglio definire il quadro giuridico ed esecutivo futuri

della funzione e dei compiti pubblici dell'ente patriziale.

Qui si giunge alla revisione generale della LOP del 1962, conclusa nel 1992 con l'approvazione da parte del Gran Consiglio cui ebbi il privilegio di partecipare in prima persona quale membro della Commissione della legislazione ricordando gli epici confronti commissionali e parlamentari e la magistrale relazione del collega avv. Emilio Catenazzi, uno dei giuristi ticinesi di maggior cultura e prestigio, che concluse la sua brillante carriera pubblica quale giudice del Tribunale Federale.

Questa revisione della LOP, entrata in vigore nel 1994 ed attualmente operante, ha introdotto ulteriori novità volte a dotare l'istituto patriziale degli strumenti atti a svolgere una funzione attiva e vitale essenziale per il futuro del nostro territorio, fra le quali segnalo: l'ampliamento delle competenze del Cantone in senso cooperativo con i patriziati e per la collaborazione fra i patriziati e i comuni, l'istituzione di un "Fondo di aiuto patriziale"



La mungitura meccanica è stata introdotta sugli alpi alla fine degli anni 1980 grazie al sostegno cantonale, nell'ambito del processo di maggiore integrazione dei patriziati nelle strutture politiche del Ticino. Foto: Fernanda Pedrina.

Capre nei pressi di Madrano, all'inizio del Novecento (A. Codoni - V. Gamboni, Il paese e la memoria, Bellinzona 1988, scheda A1.15).



per la realizzazione di investimenti strutturali, l'armonizzazione delle contabilità patriziali e l'agevolazione dell'accesso allo stato di patrizio. Da qui è poi partito il processo di istituzionalizzazione dell'Alleanza Patriziale (ALPA) quale interlocutore ufficiale diretto e privilegiato dell'autorità cantonale attraverso la Sezione degli enti locali (SEL) del Dipartimento delle istituzioni, per una esecuzione ottimale dei compiti affidati alle corporazioni patriziali, obiettivo consegnato nell'elaborazione e pubblicazione nel 2009 del corposo "Studio strategico sui patriziati", testo di riferimento basilare per l'avvenire dell'ente. Da esso è scaturita nel 2013 la creazione di un "Fondo per la gestione del territorio", finanziato interamente dal Cantone, mentre quello "di aiuto patriziale" dal cantone e dai patriziati, cogestiti paritariamente dall'ALPA e dalla SEL. I relativi contributi stanziati ed erogati da entrambi hanno finora dato origine a decine di milioni di franchi di investimenti. E ancora, analogamente ai comuni,

è stata promossa l'aggregazione volontaria dei patriziati confinanti per migliorarne l'autogestione e la funzione pubblica.

Lo "Studio strategico" è comunque un documento operativo dinamico che si rinnova in permanenza e, in proposito, richiamo qui il suo primo aggiornamento, uscito nel 2020 a cura del Dipartimento delle istituzioni, dove si fa il punto su quanto realizzato a partire dal 2009, sull'analisi della realtà patriziale e sulle prossime opportunità e ancora sulle visioni e gli obiettivi strategici dei patriziati ticinesi.

Lo studio di Fernanda Pedrina si inserisce con chiarezza e competenza in questa fase di rinnovamento e aggiornamento della funzione operativa pubblica dell'istituto patriziale ticinese, eccezionale e concreta palestra di educazione civica dove lo "spirito viciniale" si esprime e si realizza pienamente mediante il volontariato, libero da ogni vincolo ideologico o partitico.

Il Passo del San Gottardo e lo sfruttamento degli alpi

Una storia della Degagna di Osco (XIII-XXI sec.)

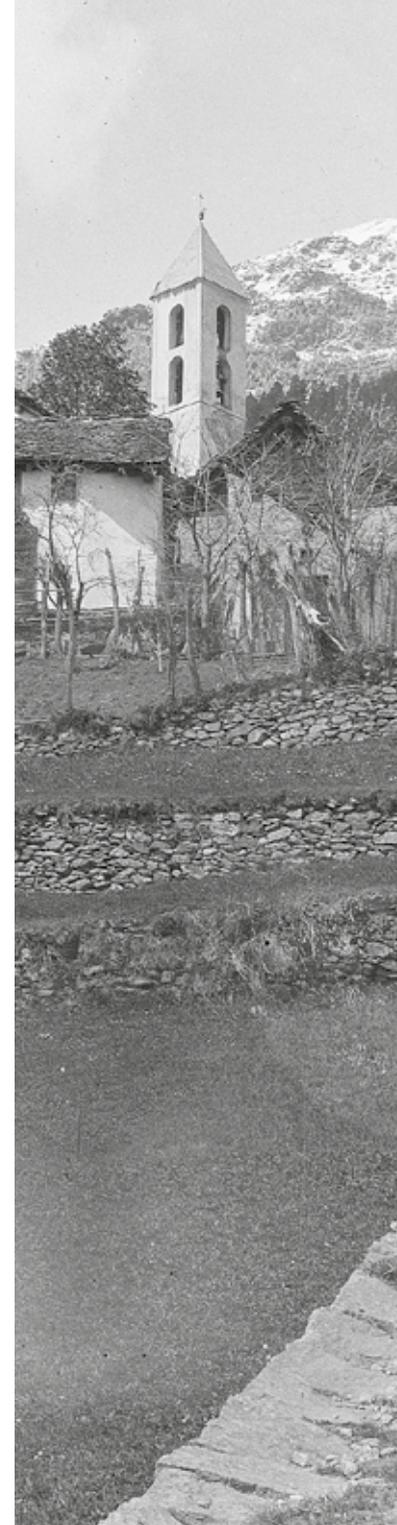
56

di Samuele Patelli

Il volume ripercorre la storia della Degagna di Osco, dagli statuti (in realtà si tratta di ordini) del 1237 ai giorni nostri. Fino alla costruzione della strada carrozzabile da Chiasso al San Gottardo, terminata nel 1830, i degagnesi di Osco erano infatti vissuti grazie principalmente al trasporto delle merci a dorso di cavallo o di mulo lungo la mulattiera situata nella vicinanza di Faido e del carico degli alpi: in modo particolare l'Alpe di Cruina nella Valle Bedretto e quella di S. Maria (Passo del Lucomagno), i cui diritti di sfruttamento erano stati acquistati dall'abate e dalla comunità di Disentis nel 1572. Gli sta-

tuti di Osco del 1237 sono "il primo atto ufficiale" del transito attraverso il S. Gottardo. Nello studio vengono affrontati numerosi temi: l'organizzazione viciniale, l'evoluzione delle vie di transito del Piottino, i conflitti legati allo sfruttamento degli alpi, il fenomeno dell'emigrazione nel corso dei secoli, lo sfruttamento delle selve castanili di Iragna e Lodrino, quello dei boschi, i pericoli naturali e la creazione della Degagna generale di Osco. Nel volume è pure presente uno "sguardo sul presente e sul futuro" redatto dal segretario e dal presidente della degagna generale di Osco.

Il libro è disponibile ordinandolo direttamente alla Degagna: degagna@bluewin.ch.



Associazione Patrizi Chiasso, cambio ai vertici

58

L'Associazione Patrizi Chiassesi, riunita in gennaio a Seseglio, ha reso omaggio al presidente uscente Sergio Bernasconi, che ha guidato i patrizi chiassesi per 34 anni. Bernasconi si è donato senza sconti alla causa patriziale, riuscendo a tenere uniti i patrizi chiassesi e a ravvivare l'associazione. Per questo motivo è stato nominato presidente onorario. Subentra alla presidenza dei patrizi di Chiasso Consuelo Chiesa, che da anni si

impegna per le tradizioni e i valori patriziali con competenza e attaccamento al territorio chiassese. L'Associazione ha sviluppato negli anni numerosi progetti di rilievo in ambito culturale, sociale e storico. Tra i cantieri tuttora aperti, citiamo la valorizzazione del bosco del Penz e lo sviluppo della selva castanile. Infine, è stata avviata la procedura di trasformazione da Associazione patriziale a Patriziato.



Mazza casalinga 2024

Il Patriziato di Carasso mantiene la sua tradizione

59

Si è svolta in gennaio la tradizionale "mazza del maiale" casalinga del Patriziato di Carasso, manifestazione che si ripete da oltre 30 anni, ed è ben radicata nelle tradizioni della frazione bellinzonese, in rispetto al ricordo delle abitudini che contraddistinguevano la nostra regione, ovvero l'usanza di provvedere, con l'aiuto di un esperto macellaio, al proprio fabbisogno familiare con "una mazza del maiale" casalinga. La manifestazione è particolarmente apprezzata per il momento

conviviale e d'incontro che essa rappresenta, oltre che all'ottima qualità dei salumi che vengono venduti. Dei 300 kg di carne che sono stati lavorati secondo le antiche tradizioni, la gran parte è già stata venduta al centinaio di persone della frazione che hanno partecipato all'aperitivo offerto dal Patriziato. Il rimanente sarà messo a disposizione in aprile. Arrivederci al 11 gennaio 2025 per il prossimo appuntamento.



Assemblea ALPA 2024

Losone - Sabato 8 giugno

L'Assemblea annuale ordinaria dell'Alleanza Patriziale Ticinese si svolge quest'anno a Losone, organizzata dal locale Patriziato. L'appuntamento è fissato per sabato 8 giugno 2024, presso le scuole comunali, in Via Papogna 10 a Losone. Aree di parcheggio riservate nei dintorni zona Saleggi (campi sportivi, via dei Pioppi e via Primore). I punti all'ordine del giorno dell'Assemblea sono quelli soliti, comprendenti le varie relazioni, i conti consuntivi e preventivi. La giornata prevede pure una parte dedicata alla convivialità e allo svago: dopo i lavori assembleari, l'aperitivo, il tradizionale pranzo in comune e il pomeriggio di visite e cultura.

Programma della giornata

- 08.00 Ritrovo alle palestre delle scuole comunali. Registrazione dei partecipanti, caffè e cornetto di benvenuto.
- 09.00 Assemblea ALPA.
- 12.00 Aperitivo.
- 12.45 Pranzo.
- 14.30 Pomeriggio ricreativo culturale: visita centrale a cippato con Afor e Golf Gerre Losone
- 16.30 Fine giornata.